

**EPISTEMES DISCUSSION PAPER**



**COLLANA CAVOUR**

**IL CASO IRANIANO  
ABBANDONARE I MITI E CAPIRE LA REALTA'**

*by MAURO GILLI*

Il Presidente degli Stati Uniti ha iniziato il suo ultimo viaggio in Europa. Tra le altre, il dossier sul programma nucleare iraniano è la questione al quale l'Amministrazione americana sta dedicando maggiore attenzione. Le dichiarazioni da ambo le parti si stanno intensificando, e alcuni commentatori danno oramai come inevitabile lo scoppio di una nuova guerra nel Golfo Persico.<sup>1</sup>

L'Iran è considerato uno stato canaglia dal 1979, quando il regime filo-americano dello Shah fu ribaltato da rivoluzionari fondamentalisti guidati dall'ayatollah Khomeini. Da allora, l'Iran viene visto come un nemico dell'Occidente, e regolarmente viene dipinto come una delle principali minacce per la stabilità internazionale. Nel 2002 è stato incluso nel famoso “asse del male”, la lista nera stilata dall'Amministrazione Bush che includeva anche Iraq e Corea del Nord e recentemente è stato identificato come la principale minaccia alla stabilità internazionale dal Presidente americano, durante la sua audizione alla Knesset.<sup>2</sup>

Purtroppo l'attenzione verso la questione iraniana si è basata più sulla retorica che non su altro. Come conseguenza, il dibattito negli Stati Uniti e in Europa si è progressivamente allontanato sempre di più dalla realtà, per farsi invece assorbire interamente da miti e leggende. Quasi universalmente, ogni discussione sull'Iran è ruotata infatti intorno alle affermazioni del presidente iraniano Ahmadinejad. Null'altro è stato considerato, come se in politica internazionale, dichiarazioni pubbliche, intenzioni e azioni coincidessero alla perfezione.

Senza alcuna pretesa di svelare verità nascoste o di proporre tesi originali, in questo breve saggio ci preoccupiamo di considerare invece proprio la realtà dei fatti. La proliferazione nucleare è un problema serio, in qualsiasi regione del mondo. Proprio per questo motivo è opportuno affrontarla a dovere. Altrimenti, si rischia di cadere in quello

---

1 Guido Olimpo, “L'Iraq non farà da base per un attacco all'Iran,” *Il Corriere della Sera*, 10 giugno 2008, p. 12.

2 Sheryl Gay Stolberg, “Bush' Speech Criticized as Attack on Obama,” *The New York Times*, May 16, 2008.

che gli scienziati sociali chiamano “la profezia che si autoavvera”, e creare così un circolo vizioso incontrollabile.

### **L'Iran il cattivo**

Molti osservatori sembrano aver dimenticato che nella storia più recente, ossia dalla rivoluzione khomeinista ai giorni nostri, l'Iran non ha esitato, più volte, ad allearsi e cooperare con l'Occidente. Il dato di fatto che dunque risulta completamente assente da ogni tipo di discussione è uno: il regime degli Ayatollah, ogni qualvolta la sua ideologia si trovasse in contraddizione con gli interessi geostrategici del Paese, ha seguito i secondi a scapito dei primi.<sup>3</sup> Questa tendenza è stata dimostrata, tra gli altri, da Trita Parsi, professore aggiunto alla School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University, nella sua tesi di dottorato – uno studio empirico sulle relazioni tra Iran, Israele e Stati Uniti.<sup>4</sup>

Allo stesso modo, gli stessi Stati Uniti e Israele non hanno mancato di mettere da parte le loro paure e la loro ostilità verso Teheran per accordarvisi. Il famoso scandalo Iran-contras, quello che imbarazzò l'amministrazione Reagan nella seconda metà degli anni '80, consistette infatti nella vendita di armi all'Iran volta a finanziare la guerriglia in Nicaragua.<sup>5</sup> Se l'Iran era un nemico tanto pericoloso e malvagio, come descritto da esponenti di primo piano dell'amministrazione americana di allora, per quale motivo gli Stati Uniti decisero di approvvigionarlo di armi?<sup>6</sup> Prima degli Stati Uniti, fu proprio Israele, lo stato che oggi si sente più minacciato dall'Iran, ad avergli venduto armi durante la guerra con l'Iraq.<sup>7</sup> Paradossalmente, Israele si sentiva allora più

---

3 Trita Parsi, *Treacherous Alliance – The Secret Dealings of Israel, Iran and the U.S.* (New Haven, CT.: Yale University Press, 2007), pp p. 262 e segg.

4 *id.*

5 *Id.*, p. 121.

6 Sulle dichiarazioni dell'amministrazione americana si veda John Mueller, *Overblown: How Politicians and the Terrorism Industry Inflate National Security Threats and Why We Believe Them* (New York: Free Press, 2006), pp. 105-109, 111-114. Sullo scandalo Iran-contras si veda Parsi, capitolo 11; e Stephen E. Ambrose and Douglas G. Brinkley, *Rise to Globalism American Foreign Policy Since 1938* (New York: Penguin Books, 1997), pp. 328-330; 338-340.

7 Parsi, p. 112.

minacciato dallo stato laico di Saddam Hussein e alleato degli Stati Uniti, piuttosto che da quello fondamentalista di Khomeini e nemico giurato di questi ultimi.

Cosa emerge da quanto scritto finora è che l'Iran, nonostante la retorica anti-americana e anti-israeliana, abbia cooperato con i suoi due “nemici” quando aveva interesse a farlo – gli interessi dominavano dunque l’ideologia. La domanda è semplice: se l'Iran ha collaborato allora, perché non può farlo oggi? Certo non si può addurre la maggiore moderazione di Khomeini come spiegazione. Il dato centrale è infatti che in politica estera, l'Iran è stato un attento e scrupoloso attore che, non senza errori ovviamente, ha sempre cercato di massimizzare i propri interessi geostrategici, sfruttando abilmente il contesto internazionale. L'apice della collaborazione tra Stati Uniti e Iran si è avuto con la guerra al terrorismo. Malgrado ciò sia stato in gran parte dimenticato, l'Iran ha infatti giocato un ruolo fondamentale non solo offrendo la sua collaborazione per organizzare l'invasione dell'Afghanistan, ma si è anche prestato nella lotta contro i fuggitivi di Al-Qaeda.<sup>8</sup>

### **L'Iran il pericolo**

Negli Stati Uniti così come in Europa, la discussione pubblica si è spostata su altre questioni, come il ruolo della religione islamica e della natura autocratica del regime iraniano nella formulazione della sua politica estera. Il fatto che questi due aspetti non abbiano rappresentato alcun ostacolo in passato alla cooperazione tra Stati Uniti e Iran non ha fatto sorgere alcun dubbio a chi sostiene che questi due fattori guidino in toto la politica estera iraniana.

Come conseguenza inevitabile, molti, compreso lo stesso presidente Americano George W. Bush, hanno finito per spingersi al di là di ogni logica, ed equiparare la minaccia rappresentata da Teheran a quella della Germania nazista o dalla Russia

---

<sup>8</sup> Si veda a proposito Kenneth M. Pollack, *The Persian Puzzle: The Conflict Between Iran and America* (New York: Random House, 2004), capitolo 12.

sovietica.<sup>9</sup> Ovviamente, questa retorica da guerra permanente non poteva essere più distante da ogni tipo di considerazione fattuale. Mentre la Germania nazista era il paese più industrializzato del suo tempo, l'Iran è uno stato sull'orlo della bancarotta, con un prodotto interno lordo pari a quello della Finlandia (ma una popolazione di circa 65 milioni, rispetto ai soli 5 milioni del paese scandinavo). A confronto di quella iraniana, gli Stati Uniti hanno un'economia sessantotto volte (68!) più grande, e una spesa in difesa centodieci volte (110!) superiore.<sup>10</sup>

Per essere la nuova minaccia all'ordine mondiale, l'Iran sembra essere un problema piuttosto circoscritto, dunque. In politica internazionale, è bene ricordarlo a chi crede che le parole contino più delle pistole, è la forza a fare la differenza. Una minaccia, per essere tale, deve essere basata sulla capacità di infliggere morte e distruzione. Guardando alla situazione domestica iraniana sembra di capire che siamo di fronte a tutto tranne che ad una minaccia seria. A meno, come è stato fatto, di non voler prendere le dichiarazioni pubbliche come parametro per valutare le potenzialità belliche e le intenzioni del nemico. E anche se tale minaccia esistesse, non si capisce perché paesi ben più fondamentalisti dell'Iran quali per esempio l'Arabia Saudita o il Bhutan non vengano considerati minacce più importanti. Se a contare è l'ideologia, allora l'Iran è sorpassato in oltranzismo da molti altri paesi - alcuni dei quali sono nostri alleati. Anche considerando il programma nucleare iraniano, le conclusioni non cambiano.

## **Il programma nucleare: minaccia o difesa?**

Questo tema è stato più volte trattato da Epistemes. Quanto scritto tempo addietro è

9 Si veda per esempio, Tim Reid "Bush raises the stakes over Iran bomb with warning of 'holocaust'," *The Times* (Aug 29, 2007) disponibile qui: [http://www.timesonline.co.uk/tol/news/world/us\\_and\\_americas/article2343791.ece](http://www.timesonline.co.uk/tol/news/world/us_and_americas/article2343791.ece); Tony Karon, "Spinning the NIE Iran Report," *Time* (Dec 05, 2007) disponibile qui: <http://www.time.com/time/world/article/0,8599,1691249,00.html>; Steven Lee Myers, "Bush Team Criticizes New Report About Iran," *New York Times* (May 21, 2008) disponibile qui: <http://www.nytimes.com/2008/05/21/washington/21prexy.html>; "Israel PM Olmert Compares Iran to Nazi Germany," *FoxNews.com* (Oct 27, 2006) disponibile a: <http://www.foxnews.com/story/0,2933,225921,00.html>; e Norman Podhoretz, *World War IV – The Long Struggle Against Islamofascism* (New York: Doubleday, 2007).

10 Si veda Fareed Zakaria, "Mao, Stalin and... Ahmadinejad," in *Newsweek*, Oct. 29, 2007, disponibile qui: <http://www.fareedzakaria.com/articles/newsweek/102907.html>

vero tutt'oggi.<sup>11</sup> Al di là della retorica corrente, secondo la quale l'Iran sarebbe intenzionato a distruggere Israele, le armi nucleari hanno un ruolo strategico difensivo. Ciò è provato empiricamente da quarant'anni di guerra fredda, oltre che da altri casi regionali come quello Indo-Pakistano. Tra gli studiosi, persino illustri esponenti dell'istituzionalismo-liberale hanno finito per abbracciare la correttezza della *rational deterrence theory*.<sup>12</sup>

La questione, pur complessa, è riassumibile in modo semplice. Quando uno stato decide di sviluppare armi nucleari si trova di fronte ad una scelta molto chiara: fronteggiare non solo l'opposizione degli altri stati della sua regione, ma anche, verosimilmente, quella degli Stati Uniti. Il costo di avviare un programma nucleare finisce dunque per essere rappresentato dall'ostilità della comunità internazionale (che si può tradurre in sanzioni economiche) e, addirittura, dal rischio di un intervento militare straniero.

Una tale scelta, così rischiosa, richiede dunque molta cautela da parte degli Stati che la compiono. Più specificatamente, solo la possibilità di aumentare la sicurezza nel medio-lungo periodo, senza però mettere a rischio quella presente può giustificarla.<sup>13</sup> La tesi per cui l'Iran, mosso dall'ideologia fondamentalista islamica, vorrebbe dotarsi dell'arma atomica per distruggere Israele non regge alla prova di questo semplice fatto.<sup>14</sup> Si noti che questa tesi è abbracciata anche da esponenti politici di primo piano di

---

11 Si veda: Mauro Gilli e Andrea Gilli, "Perchè bisogna trattare con l'Iran," (17 Novembre 2006) disponibile qui: <http://epistemes.org/2006/11/17/perche-trattare-con-liran/>; Andrea Gilli e Daniele G. Sfregola, "India, Usa e il fattore Teheran," (22 Settembre 2006), disponibile qui: <http://epistemes.org/2006/09/22/india-usa-fattoreteheran/>; Andrea Gilli, "Perchè un Iran nucleare non rappresenta necessariamente una minaccia," (19 Febbraio 2007), disponibile qui: <http://epistemes.org/2007/02/19/perche-un-iran-nucleare-non-rapresenta-necessariamente-una-minaccia/>; Mauro Gilli, "Parlare a Pyongyang perchè Teheran capisca," (11 Ottobre 2006), disponibile qui: <http://epistemes.org/2006/10/11/parlare-a-pyongyang-perche-teheran-capisca/>.

12 Uno di questi è John J. Ikenberry, "The Rise of China and the Future of the West," *Foreign Affairs*, Vol. 87, No. 1 (Jan-Feb 2008).

13 Robert Jervis, "Cooperation Under the Security Dilemma," *World Politics*, Vol. 30, No. 2 (Jan., 1978), pp. 167-214.

14 Questo argomento è alla base del lavoro di Norman Podhoretz citato in precedenza. Un punto di vista molto simile è stato presentato più volte anche dallo storico Bernard Lewis, "Does Iran Have Something in Store," *The Wall Street Journal* (Aug. 8, 2006).

Israele, come l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben-Ami.<sup>15</sup> D'altronde, l'esperienza empirica non lascia dubbi: il regime di Teheran ha perseguito una politica estera razionale, e dettata dalla massimizzazione dei suoi interessi. Se l'obiettivo dell'Iran fosse quello di distruggere il piccolo Stato ebraico, Teheran avrebbe cercato un effetto sorpresa – non avrebbe concorso nel provocare un'escalation quale quella in atto.

Sia logicamente che storicamente risulta difficile confutare questo argomento. Come ricordato precedentemente, nel 2002 l'Iran è stato incluso nel famigerato “asse del male”. Dei tre stati canaglia che appartenevano a questa lista, uno, l'Iraq, è stato invaso. Come conseguenza, l'Iran si è trovato circondato dall'esercito americano di stanza in Afghanistan e in Iraq. Sembra abbastanza logico che Teheran si sia sentita accerchiata, e che allo stesso tempo abbia concluso che sarebbe stata “il prossimo della lista”. Non pare dunque irrazionale la scelta da parte del regime di accelerare il programma nucleare per mettersi al sicuro da qualsiasi aggressione esterna futura.<sup>16</sup>

Da una prospettiva storica, d'altronde, l'Iran sembra avere più di una ragione, proprio come Israele, per aspirare a potersi garantire autonomamente la propria sicurezza nazionale. Quando fu invaso dall'Iraq l'Iran nel 1980, il mondo non solo rimase in silenzio, ma addirittura si è schierò con Baghdad. Solo dopo due anni la questione fu portata davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e solo dopo cinque anni il problema dell'uso di armi chimiche da parte di Saddam Hussein fu discusso all'interno del Palazzo di Vetro. Dato l'attuale psicodramma collettivo sulle armi chimiche, risulta sintomatico ricordare quale fu l'attenzione data al problema quando vittima furono gli iraniani.

## **Conclusioni**

---

<sup>15</sup> Citato in Parsi, p. 281.

<sup>16</sup> Si veda l'argomento presentato da Kenneth Waltz in Richard K. Betts, Kenneth N. Waltz and Scott D. Sagan, “A Nuclear Iran: Promoting Stability or Courting Disaster?,” *Journal of International Affairs* (Spring-Summer 2007), Vol. 60, No. 2, pp. 135-150.

Gli Stati Uniti hanno quasi settemila testate nucleari.<sup>17</sup> Se l'Iran riuscisse a portare a compimento il suo programma nucleare, non riuscirebbe a produrne più di qualche unità. Se ne riuscisse a fabbricare una decina, si tratterebbe di un successo importante. Alla smisurata differenza numerica tra le testate a disposizione dell'Iran e quelle a disposizione degli Stati Uniti, si aggiunga quella regionale con Israele, che possiede, si stima, tra le cento e le duecento testate. A ciò si aggiunga ancora un'altra considerazione. Israele ha esplicitamente minacciato di attaccare Teheran nel caso in cui fosse oggetto di un attacco con armi nucleari, indipendentemente da chi ne sia stato autore.<sup>18</sup> Fatta questa premessa, sorgono alcune, semplici domande: cosa vogliono i leader iraniani? Vogliono portare alla distruzione del loro paese? E se così fosse, è pensabile che il resto del paese rimanga immobile? Che nessuno agisca per impedire una tale sciagura? Se il paese è guidato dall'ideologia fondamentalista, per quale motivo in passato questa ideologia è stata messa in secondo piano? Inoltre, se la leadership Iraniana è antisemita, per quale motivo, prima di preoccuparsi di Israele, non ha ancora adottato misure di ritorsione contro la comunità ebraica che vive all'interno dei confini iraniani – che è anche quella più grande in tutto il Medio Oriente (fatto salvo, ovviamente per Israele). Queste sono le domande a cui bisogna rispondere per poter capire il problema del programma iraniano.

---

17 Robert S. Norris, and Hans M. Kristensen, "U.S. nuclear forces, 2008," *Bulletin of the Atomic Scientists* 64:1 (March/April 2008), pp. 50-53

18 Parsi, p. 270.